

## L'EPOS DI CORINTO E OMERO

### 1. *Tradizioni corinzie ed Iliade: un problema "secolare"*

Negli studi sui poemi omerici negli ultimi anni si è sviluppato un filone di ricerca sul rapporto tra l'*Iliade* e le tradizioni regionali dell'antica Grecia. Un suo esponente è Massimo Vetta che, in un prezioso articolo<sup>1</sup>, ha analizzato la storia dell'ἔπος di Pilo<sup>2</sup>, disponendola su «tre scenari fondamentali», dei quali l'ultimo è l'Asia Minore: lì «un rapsodo o una gilda ionica ne operò l'ultimo salvataggio»<sup>3</sup> inserendo, come richiamo significativo, nell'*Iliade* le digressioni di Nestore relative ad episodi della sua gioventù<sup>4</sup> e, molto probabilmente, nell'*Odissea* le sezioni della Νέκυια riguardanti Melampo. Nel mezzo del suo studio, Vetta fa la seguente affermazione: «[...] l'epica orale e la tradizione libera del mito e del folklore sono i generi più permeabili dal fenomeno della ricollocazione, che attende ancora uno studio di ampio respiro»<sup>5</sup>.

Accogliendo il suo invito, nel presente articolo proveremo ad esaminare il rapporto tra Corinto e l'*Iliade*, per verificare se esiste nel poema un ἔπος originario di questa città e provare a individuarne la storia. Si tratta di un compito difficile, perché il testo omerico sembra offrire pochi dati: la πόλις dell'Istmo è infatti menzionata solo due volte<sup>6</sup> da Omero e partecipa alla spedizione troiana al fianco degli Achei con il solo eroe Euche-

<sup>1</sup>) Vetta 2003.

<sup>2</sup>) Sull'ἔπος di Pilo, cfr. anche Bölte 1934; Cantieni 1942; Zanetto 2004; Nobili 2009.

<sup>3</sup>) Vetta 2003, p. 13.

<sup>4</sup>) Vd. Hom. *Il.* 1.247-272, 7.132-156, 11.670-761, 23.629-640. Un altro ἔπος locale presente nel poema è il ciclo leggendario di Calidone in Etolia, per cui vd. Hom. *Il.* 9.527-599.

<sup>5</sup>) Vetta 2003, p. 19.

<sup>6</sup>) Hom. *Il.* 2.570 e 13.664.

nore<sup>7</sup>. Per questo West afferma: «Corinth had no standing in traditional epic myth»<sup>8</sup> e in tale oscuramento è accostabile solo ad Atene, che non è citata al di fuori del Catalogo delle Navi<sup>9</sup>.

C'è tuttavia un episodio che costituisce un'eccezione: è il discorso di Glaucò a Diomede del VI libro<sup>10</sup>, che contiene la complessa genealogia di Bellerofonte. Visto che costui è riconosciuto dall'unanimità delle fonti antiche e degli studiosi moderni come un eroe profondamente radicato in Corinto<sup>11</sup>, bisogna analizzare il passo con grande attenzione.

Già Murray nel lontano 1911 sospetta la presenza di un modello corinzio: «[...] non è evidente che il poeta del sesto libro dell'*Iliade* anzi-

<sup>7</sup>) Vd. Corsano 1992, p. 68: «Corinto non fornisce alcun generale all'armata inviata contro Troia».

<sup>8</sup>) West 2002, p. 119.

<sup>9</sup>) Vd. Hom. *Il.* 2.546-549, in cui viene presentato l'unico eroe ateniese presente a Troia, Menesteo. Peraltro, anche Atene è priva, come Corinto, di un glorioso passato miceneo. La sua «assenza» nell'*Iliade* è studiata da Aloni 1983 e 1984, che osserva la mancanza dei Teseidi e la attribuisce ad una censura pisisratide: i tiranni non avrebbero interesse nell'esibire le tradizioni aristocratiche ateniesi.

<sup>10</sup>) Vd. Hom. *Il.* 6.119-236. La bibliografia su questo episodio è molto ricca, ma spesso lontana dalla prospettiva della nostra ricerca: vd. gli studi sui «temi», come l'ospitalità (cfr. Piccaluga 1980) e la genealogia (cfr. Austin 1966; Gaisser 1968 e Diop 2003), oppure i motivi popolari e fiabeschi, così numerosi nella saga di Bellerofonte, come il motivo di Putifarre (cfr. Strömberg 1961, in part. pp. 13-14). Altri critici si sono soffermati su quei particolari del racconto omerico che restano enigmatici, dallo scambio finale delle armi (cfr. Craig 1967 e Calder 1984) ai numerosi punti oscuri della storia di Bellerofonte, che rivelano la presenza di un «abbreviated style» (cfr. Peppermueller 1962 e Kirk 1990). Questo, peraltro, potrebbe indicare che il racconto omerico di Bellerofonte non sia la prima versione del mito ma rinvii ad altre preesistenti (cfr. Willcock 1964 e Gaisser 1969). Infine Martin 1989 (in part. pp. 126-130) concentra l'attenzione sul valore comunicativo dell'episodio.

<sup>11</sup>) I dati più importanti arrivano dall'ambito iconografico, in cui, a partire dal 670 a.C., Bellerofonte viene raffigurato sui vasi corinzi (cfr. Lochin 1994 e Schmitt 1966): il loro numero cospicuo ed il fatto che provengano non solo dalla madrepatria, ma anche da altri luoghi toccati dalla colonizzazione corinzia sono due prove della sua appartenenza a questa πόλις. Inoltre a lui erano dedicati in città un antico τέμενος, la fontana Peirene (vd. Paus. 2.2.4, 3.5) ed alcune statue, che immortalavano la cattura di Pegaso (vd. Paus. 2.1.9), il cavallo alato che, peraltro, compare sul diritto di molte monete di epoca arcaica (cfr. Head 1963-65, pp. XVIII-XXII e 1-12; Kraay 1976, pp. 78-85). Infine lo studio della topografia sacra (cfr. Will 1955, pp. 168-212, e Morgan 1994) induce a pensare che all'Istmo Bellerofonte fosse venerato come dio assieme a Crisaore, prima dell'introduzione nel 700 a.C. di un culto di Poseidone; in Corinto invece è stato trovato tra i rilievi eroici dell'ἀγορά un frammento contenente il nome di Ζευξιππος, che non solo era il nome di un eroe il cui culto era diffuso nella vicina Sicione, ma molto probabilmente, dato il significato etimologico, anche un epiteto di Bellerofonte, l'«addomesticatore» di Pegaso (vd. Hes. *Th.* 280-288): risulta così ulteriormente rafforzato il suo legame con Corinto. La ricchezza di tali dati testimonia l'origine occidentale dell'eroe. Esistono, a dire il vero, autori che ipotizzano una provenienza orientale (cfr. il seguito del primo punto dell'articolo), ma, come chiarisce Dunbabin 1953, pp. 1167-1177, la loro teoria è difficile da sostenere, perché manca un'iconografia di Bellerofonte in Asia Minore.

tutto si richiama ad una leggenda preesistente e, in secondo luogo, cita da un poema preesistente? E quale poteva essere quel poema? Bellerofonte è un eroe corinzio»<sup>12</sup>. Decenni dopo Malten osserva che «die Episode selbst ist in mancherlei Hinsicht merkwürdig und charakteristisch, anders komponiert als fortlaufende Partien des Epos: sie ist voller Andeutungen und Voraussetzungen, die uns nicht voll verständlich sind und einen eingeweihten Hörerkreis voraussetzen, sie nimmt bewußte Rücksichten und gipfelt im betonten Preis des Geschlechtes»<sup>13</sup>. La sua ipotesi è avvalorata dal paragone con un passo molto simile del poema, la genealogia di Enea<sup>14</sup>, in cui è stata rinvenuta una committenza lesbica<sup>15</sup>. Infine Vetta considera la «tendenza all'espansione» e «l'introduzione di una cronologia profonda»<sup>16</sup> due criteri per individuare le aggiunte fatte dagli aedi al testo principale, ed entrambi i fenomeni si trovano nell'incontro tra Glauco e Diomede.

Tutti questi indizi mostrano la possibilità che il nostro passo si rifaccia a un ἔπος locale e corinzio. Peraltro, non bisogna dimenticare che nella Corinto arcaica «l'aristocrazia, e in particolare il γένος dei Bacchiadi, che guida la città dal 747 al 657, esprime dal suo interno il poeta Eumelo»<sup>17</sup>, autore del poema genealogico Κορινθιακά: la πόλις ha quindi un suo patrimonio di tradizioni. A questo proposito sempre Murray afferma: «[...] quando scopriamo l'esistenza di un antico nucleo poetico approssimativamente chiamato *Corinzie*, e attribuito a un certo Eumelo di Corinto, che ovviamente e logicamente è la fonte di tutte le tradizioni di quella città, noi non possiamo fare a meno di supporre che una qualche redazione primitiva delle *Corinzie* sia la fonte della digressione di cui ci stiamo occupando»<sup>18</sup>.

Tuttavia le parole di Glauco contengono anche tre possibili «obiezioni» a questa ipotesi:

1. la stirpe di Bellerofonte non proviene da Corinto, ma da Efira;
2. i «parenti» dell'eroe sono molto numerosi e diversi fra loro;
3. Bellerofonte trascorre gran parte della sua vita in Licia e i suoi discendenti, Sarpedone<sup>19</sup> e Glauco, che sono presenti in molti passi dell'*Iliade* e combattono valorosamente a Troia, non sono corinzi, ma lici.

Molti omeristi hanno analizzato singoli problemi, come la collocazione di Efira, l'origine di Sisifo e l'identità dei Lici: mentre sul primo tema

<sup>12</sup>) Murray 1964, p. 222.

<sup>13</sup>) Malten 1944, pp. 2-3.

<sup>14</sup>) Vd. Hom. *Il.* 20.200-258. L'unica altra genealogia del poema paragonabile per grandezza a quella di Bellerofonte è quella di Diomede, per cui vd. Hom. *Il.* 14.110-132.

<sup>15</sup>) Cfr. Aloni 1986.

<sup>16</sup>) Vetta 2003, p. 23.

<sup>17</sup>) Vetta 2001, p. 38.

<sup>18</sup>) Murray 1964, p. 222.

<sup>19</sup>) Druckenmuller 1921, p. 39, sottolinea il ruolo particolare rivestito da Sarpedone e dai Lici nell'*Iliade*: «Dass sich an allen Stellen, wo S. in der *Ilias* genannt wird, eine besondere Hochachtung vor den Lykiern ausspricht, unterliegt keinem Zweifel».

sono fiorite proposte diverse e fra loro inconciliabili<sup>20</sup>, tutti concordano che Sisifo abbia un'origine tessala<sup>21</sup> e che i Lici siano gli antichi abitanti della Licia<sup>22</sup>. Solo pochi studiosi, invece, tentano di risolvere quel fatto che sembra tuttora inspiegabile, ossia la presenza di eroi occidentali in un popolo orientale, e appartengono tutti alla prima metà del Novecento: Kretschmer<sup>23</sup> e il già citato Malten<sup>24</sup> ritengono che siano stati gli abitanti dell'Anatolia a legare il loro eroe, Bellerofonte, alle leggende greche, per accrescere la loro fama<sup>25</sup>. Essi differiscono soltanto per la datazione di questo fenomeno, che il primo colloca nel XIII secolo a.C., mentre il secondo nel VII a.C. Un'altra e, per certi versi, opposta ipotesi è offerta invece da Will<sup>26</sup>, che sostiene che tra il 1400 e il 1000 i Micenei avrebbero raggiunto la Licia, e un gruppo di guerrieri, assorbito dagli indigeni, avrebbe proposto all'intero popolo di appropriarsi dell'eroe greco.

Oggi tuttavia entrambe le ricostruzioni non appaiono più soddisfacenti: innanzitutto per la loro remota datazione, visto che «la protostoria dell'epica che ci è familiare [...] appartiene ad una vicenda culturale compresa fra il periodo sub-miceneo e la comparsa dello stile geometrico»<sup>27</sup>. Inoltre sono prive di conferme archeologiche, da quando si è negata la possibilità che su una tomba di epoca micenea sia raffigurata la lotta tra Bellerofonte e la Chimera<sup>28</sup>. Infine neanche la posticipazione di Malten può essere considerata valida, perché in un periodo come il VII secolo a.C., in cui numerosi vasi greci iniziano a viaggiare per tutto il Mediterraneo, nessun esemplare è stato trovato in Licia: è quindi probabile che neppure in epoca arcaica gli abitanti di questa terra avessero un qualche legame con le tradizioni greche.

Considerati i limiti delle proposte esistenti, il presente lavoro vuole suggerire una nuova ipotesi, che parte dall'analisi dei dati iliadici e ha il suo punto di forza nell'attribuzione di una nuova identità ai Lici.

<sup>20</sup>) Cfr. per una sintesi Sakellariou 1969.

<sup>21</sup>) Vd. Kirk 1990, p. 178, che riassume anche la bibliografia a lui precedente.

<sup>22</sup>) Asheri 1988, p. 351, ne è l'ultimo: vd. *infra*, nt. 114.

<sup>23</sup>) Kretschmer 1933. Cfr., per ulteriori approfondimenti, Kretschmer 1948 e 1951.

<sup>24</sup>) Cfr. Malten 1925 e 1944. Egli fonda la sua tecnica su Wilamowitz 1931, p. 82.

<sup>25</sup>) Anche Sundwall 1913 considera Bellerofonte un eroe anatolico. Sull'inconsistenza di questa ipotesi, vd. *supra*, nt. 11.

<sup>26</sup>) Vd. Will 1955, p. 164. Lo studioso francese, peraltro, dopo un'analisi molto dettagliata, riconsidera il passo del VI dell'*Iliade* e gli attribuisce un'«*inspiration corinthienne*» (*ivi*, p. 253), intuendo che quanto è successo in epoca micenea è troppo distante cronologicamente dalla genesi dei poemi omerici, per averla influenzata.

<sup>27</sup>) Vetta 2003, p. 13.

<sup>28</sup>) Si tratta della tomba di Dendra, una località molto vicina a Micene: la scena di Bellerofonte con la Chimera è rintracciata da Persson 1931, ma presto confutata da Roes 1934.

## 2. La discussa collocazione di Efira

Nella lunga risposta data a Diomede, Glauco menziona al v. 152 come città da cui la sua stirpe proviene non Corinto, ma Efira:

ἔστι πόλις Ἐφόρη μυχῷ Ἄργεος ἵπποβότοιο.

Questa indicazione geografica è dettagliata ma non facile da comprendere, perché nella tradizione greca sia Ἐφόρη sia il termine Ἄργος indicano numerosi luoghi: innanzitutto le fonti antiche documentano l'esistenza di Ἐφόραι<sup>29</sup> in ben otto diversi posti:

1. in Περραιβία, una regione della Macedonia<sup>30</sup>;
2. in Tessaglia, in cui Ἐφόρη è chiamata anche Κρόννων<sup>31</sup>;
3. in Etolia<sup>32</sup>;
4. in Sicionia, dove presenta il secondo nome Σικυών<sup>33</sup>;
5. in Corinzia, dove al nome Ἐφόρη si aggiunge Κόρινθος<sup>34</sup>;
6. in Arcadia<sup>35</sup>;
7. in Elide<sup>36</sup>;
8. in Tesprozia, dove è chiamata anche Κίχυρος<sup>37</sup>.

Queste localizzazioni sono così lontane fra di loro che è impossibile individuare, in base a questi soli dati, a quale Ἐφόρη il passo omerico rinvii. Bisogna allora guardare ad Ἄργος: tutti i suoi significati sono invece contenuti nell'*Iliade* e indicano luoghi di diversa estensione, come<sup>38</sup>:

<sup>29</sup>) Cfr. Sakellariou 1969, che le raccoglie tutte. Nel seguente elenco i luoghi sono disposti in senso orario a partire dal nord della Grecia. Rinviamo all'articolo citato di Sakellariou per l'individuazione di tutte le fonti relative alle Ἐφόραι: noi qui abbiamo indicato in nota soltanto la più antica. In alcuni casi esse permettono di individuare una località con cui Ἐφόρη si identifica, in altri casi soltanto la regione. Nell'*Iliade*, peraltro, è presente soltanto l'Ἐφόρη di Tesprozia (vd. Hom. *Il.* 2.659, 15.631), che evidentemente non è quella del nostro passo. Per questo motivo non adottiamo, nell'analisi di Ἐφόρη, l'*usus* omerico come criterio. Sul problema della collocazione di Efira, vd. anche Dunbabin 1948, p. 60 nt. 18; Drews 1979, p. 122 nt. 53, e Brillante 1981, pp. 209-210.

<sup>30</sup>) Vd. Str. 7a.1.16.

<sup>31</sup>) Vd. Pd. *Pyth.* 10.55.

<sup>32</sup>) Vd. Str. 8.3.5.

<sup>33</sup>) *Ibidem.*

<sup>34</sup>) Vd. Eum. fr. 15 West = Schol. Ap. Rhod. 4.1212-1214b. I frammenti di Eum. sono citati secondo l'edizione di West 2003. Riporterò però ogni volta anche la numerazione delle recenti edizioni di Davies 1988 e Bernabé 1987, escludendo invece la più antica di Kinkel 1877. In questo caso, Eum. fr. 15 West = Cor. fr. 1 Davies = Eum. fr. 1 Bernabé.

<sup>35</sup>) Vd. Steph. Byz. *s.v.* Ἐφόρη.

<sup>36</sup>) Vd. Str. 8.3.5.

<sup>37</sup>) Vd. Pd. *Nem.* 7.37. In Hom. *Il.* 13.301-302 sono menzionati, assieme ai Φλεγύου gli Ἐφόραι, che, in virtù del loro nome, dovrebbero provenire da una nona Ἐφόρη. È tuttavia molto difficile individuarne la corretta collocazione e per questo non è stata inserita nell'elenco. Vd. anche Kirk 1992, p. 85.

<sup>38</sup>) I seguenti quattro significati sono tratti da Steiner 1979.

- «die Stadt in der Argolis», menzionata da Diomede o da Era<sup>39</sup>;
- «ein Gebiet in der Peloponnes», che coincide con «das Gebiet des Agamemnon»<sup>40</sup>;
- «die ganze Peloponnes»: in questo uso Ἄργος è seguito dall'espressione Ἀχαιίδα καλλιγόναικα, che designa invece la terraferma<sup>41</sup>;
- «das Griechenland»: qui Ἄργος è accompagnato da epiteti come Ἀχαιικόν, κλυτόν o è preceduto dalla preposizione ἀπὸ<sup>42</sup>.

Nel nostro verso iliadico tale gamma si restringe: il primo significato di Ἄργος è escluso dalla presenza di ἵπποβότος, «grazed by horses»<sup>43</sup>, poiché una città non è un luogo adatto a nutrire il bestiame. Inoltre, quando lo stesso sostantivo compare nel poema accompagnato da questo aggettivo, non presenta mai il secondo significato e quindi nel nostro passo dovrebbero valere solo le ultime due accezioni. Il dativo μυχῶ, invece, indica un «intimus locus»<sup>44</sup> e quindi μυχῶ Ἄργεος ἵπποβότοιο dovrebbe significare «nel mezzo del Peloponneso» o «della Grecia pianeggiante»<sup>45</sup>. Tale traduzione non risolve però il problema della collocazione di Ἐφόρη, perché nessuno degli otto luoghi individuati si pone al centro del Peloponneso o della Grecia. Questo discorso vale ancora di più per l'oggetto del nostro interesse, ossia per Corinto, visto che si trova sull'Istmo e non «al fondo di una pianura»<sup>46</sup>.

Bisogna quindi tentare un'altra strada. Poiché il poeta dovrebbe avere comunque in mente un luogo della Grecia, si può pensare che uno dei tre elementi della formula abbia un significato diverso dal solito: il più probabile è Ἄργος, perché, a differenza di μυχῶ e ἵπποβότοιο, è caratterizzato nel

<sup>39</sup>) Hom. *Il.* 2.559, 4.52, 14.119.

<sup>40</sup>) *Ivi.*, 1.30, 2.108, 4.171, 13.379.

<sup>41</sup>) *Ivi.*, 3.75, 258. Sull'uso del termine Ἄργος per designare il Peloponneso, cfr. Zanetto 2004.

<sup>42</sup>) *Ivi.*, 2.115, 287, 348; 6.456; 7.363; 9.22, 141, 246, 283; 12.70; 13.227; 14.70; 15.30, 372; 19.115, 329; 24.437. Secondo Steiner 1979, questo significato nasce come «Erweiterung» dei precedenti; per questo in molti di questi passi si può interpretare Ἄργος ancora come Peloponneso.

<sup>43</sup>) Liddell - Scott - Jones 1996, p. 834.

<sup>44</sup>) Analogamente, Cunliffe dice: «The innermost or most removed part». (Ebeling 1885, pp. 1127-1128).

<sup>45</sup>) Non è accettabile invece il secondo significato di μυχός come «corner», perché in Omero esso non è ancora presente. Vd. *ibidem*: «Prima significatio, quae quidem ap. Hom. non reperitur, "maris sinus" ist».

<sup>46</sup>) Quest'osservazione è fatta già da Bethe 1891, pp. 179-187, e Leaf 1915, pp. 216-219. Tuttavia Kirk 1990, p. 177, non la condivide e identifica l'Ἐφόρη omerica con Corinto, ma il suo argomento non è convincente: «Leaf and others [...] saw difficulty in the description of Korinthos as "in a corner, or recess, of Argos"; [...] but that is appropriate provided we take Argos to refer either mainly to the Peloponnes (see on 2.108) or to Agamemnon's Kingdom as defined in the Catalogue». Ci sembra però improprio leggere il passo di Hom. *Il.* 2.108 come un riferimento al Peloponneso. Favorevole all'interpretazione corinzia è anche Vermeule 1987, p. 137.

poema da una polisemia. Esso, per la presenza dell'aggettivo ἰπποβότος, potrebbe indicare un sito pianeggiante, e nei pressi di Argo ne esiste uno, cui appartengono anche le antiche πόλεις di Tirinto e di Micene. Per questo Malten<sup>47</sup> e Kretschmer<sup>48</sup> propongono che il passo iliadico designi una località non identificata proprio nei pressi di Μυκῆνη, che si trova pressappoco «nel mezzo della zona pianeggiante». A conforto di questa possibilità vi è il fatto che nell'*Odissea*<sup>49</sup> ritorni l'espressione geografica μυχῶ Ἄργεος ἰπποβότοιο in riferimento alla patria di Agamennone.

Sakellariou<sup>50</sup> invece suggerisce un'altra collocazione: egli parte dall'osservazione di Strabone<sup>51</sup> secondo cui ἄργος è usato in Tessaglia ed in Macedonia con il significato generico di «pianura»<sup>52</sup>, e ipotizza che in quelle terre dovesse esistere un luogo pianeggiante così famoso da trasformare il suo nome proprio in comune, secondo il fenomeno linguistico dell'antonomasia. L'osservazione dell'orografia delle regioni fa propendere per la Pelasgiotide, che, essendo la più grande pianura della Tessaglia, poteva chiamarsi un tempo Ἄργος<sup>53</sup>. Infine egli fa notare che proprio in mezzo ad essa si trovava l'Ἐφύρη-Κράννων e che questa città occupava il fondo della pianura: ciò conferma la plausibilità della sua proposta<sup>54</sup>.

Quindi, sulla base del dato omerico, la stirpe che ci aspetteremmo essere corinzia dovrebbe provenire da una città a noi sconosciuta della pianura di Ἄργος o all'Ἐφύρη-Κράννων tessala. Non potendo risolvere l'alternativa, anche se la seconda ha il vantaggio di rinviare ad un'Ἐφύρη già attestata nella letteratura antica, e constatando la lontananza di Corinto da questo discorso, passiamo ora allo studio delle tradizioni relative agli eroi della stirpe di Bellerofonte: molti miti in Grecia hanno infatti un'origine locale<sup>55</sup> e quindi potrebbero aiutare a chiarire dove si trovasse questa misteriosa città.

<sup>47)</sup> Vd. Malten 1944, p. 8.

<sup>48)</sup> Vd. Kretschmer 1948-51a, pp. 98-99.

<sup>49)</sup> Hom. *Od.* 3.263.

<sup>50)</sup> Vd. Sakellariou 1969, p. 165.

<sup>51)</sup> Vd. Str. 8.6.9.

<sup>52)</sup> Così Allen 1921, p. 108: «The word ἄργος is a common noun».

<sup>53)</sup> In Omero non vi è una traccia diretta di un tale uso, tuttavia nel Catalogo delle Navi viene menzionato un Πελασγικὸν Ἄργος (vd. Hom. *Il.* 2.681). Secondo Kirk 1990, p. 228, esso «must be the region of the Sperkheios river and the Malian plain», e vd. anche Hope Simpson - Lazenby 1970, p. 126: «This is usually taken to refer to a district, whether the plain of Malis, or the Spercheios valley». Ἄργος quindi qui non indica la grande pianura tessala, ma sembra già avere la valenza di nome comune, di cui Πελασγικὸν è invece l'attributo.

<sup>54)</sup> Per altre strade anche Kretschmer 1948-51a, p. 99, introduce quest'ipotesi tessala; egli infatti scrive: «[...] das argivische Ephyra, die Heimat des Bellerophonotes, ist wahrscheinlich ein Ableger des thessalischen». Il motivo che egli propone è il trasferimento mitico di Acrisio e Danae da Larissa ad Argo.

<sup>55)</sup> Per una chiara esemplificazione di questo assunto, cfr. Brillante 1981.

### 3. *La provenienza dei “parenti” di Bellerofonte*

Nella sua lunga genealogia, oltre a Bellerofonte Glauco menziona altri sette personaggi, che sono, in ordine di età, rispettivamente Eolo, Sisifo, Glauco, padre di Bellerofonte, Isandro, Ippoloco, Laodamia e infine Sarpedone, che combatte con lui a Troia. Alcuni di questi, dal giovane Glauco a Laodamia, sono menzionati soltanto nella genealogia omerica o in fonti che ne dipendono direttamente, mentre sugli altri si può ricavare un numero maggiore di notizie:

- Eolo. Primogenito di Elleno, è il capostipite leggendario degli Eoli; i suoi fratelli invece, Xuto e Doro, sono i progenitori degli altri due popoli che si trovano all'origine della storia greca, gli Ioni<sup>56</sup> e i Dori.
- Sisifo. Figlio di Eolo, gode di una ricca tradizione; per capire la sua provenienza è molto importante il fr. 8 del *Catalogo delle Donne*, opera la cui datazione risale al VI secolo a.C.<sup>57</sup> e che quindi costituisce un valido strumento per reperire informazioni sulle versioni antiche del mito:

Αἰολίδαι δ' ἐγένοντο θεμιστοπόλοι βασιλῆες  
Κρηθεὺς ἠδ' Ἀθάμας καὶ Σίσυφος αἰολομήτης  
Σαλμωνεύς τ' ἄδικος καὶ ὑπέρθυμος Περιήρης.<sup>58</sup>

Le tradizioni dei suoi quattro fratelli, come osserva Sakellariou<sup>59</sup>, sono tutte localizzate nella Tessaglia orientale e quindi Sisifo non è un eroe corinzio, ma tessalo. Ciò è confermato da un altro episodio raccontato nella medesima opera: nei suoi tentativi di trovare una sposa per suo figlio Glauco, Sisifo si appella a Mestra, il cui padre era allora re della Tessaglia<sup>60</sup>.

- I due Glauci. In Grecia esistono numerosi personaggi che portano tale nome. La Corsano li ha recentemente studiati, individuando la presenza di tre soggetti diversi: «Glaukos dio marino, dotato di poteri profetici e collegato ad Antedone, città della Beozia [...]; Glaukos figlio di Sisifo, sovrano di Corinto, sbranato dalle cavalle che allevava a Potnia in Beozia; e, infine, il piccolo Glaukos figlio di Minosse, re di Creta, che trovò la morte cadendo in un'anfora piena di miele»<sup>61</sup>. Nonostante i primi critici ritenessero si potesse individuare alla loro origine una fi-

<sup>56</sup>) Ione è infatti il figlio di Xuto.

<sup>57</sup>) Vd. West 1985, pp. 125-137, 164-171, e Aloni 1998, p. 26.

<sup>58</sup>) [Hes.] fr. 10 M.-W.

<sup>59</sup>) Vd. Sakellariou 1969, p. 166.

<sup>60</sup>) Vd. [Hes.] fr. 43a.70-91 M.-W. Vd. anche Corsano 1992, p. 79: «Le nozze con Mestra mettono in relazione la casa di Sisifo con i discendenti della propria sorella e con la Tessaglia, da dove egli stesso proviene».

<sup>61</sup>) Corsano 1992, p. 7.

gura unica, poi differenziatasi in più personaggi<sup>62</sup>, la conclusione a cui arriva la Corsano è di segno opposto: «[...] l'analisi delle tradizioni da noi prese in considerazione, non indica, a quanto è emerso, la via per risalire a un mito originario, ma piuttosto la presenza di differenti sistemi con proprie funzioni e significati»<sup>63</sup>. Data la serietà della sua argomentazione, possiamo seguire la sua ipotesi e concentrare quindi la nostra attenzione soltanto sul secondo Glauco menzionato: su di lui le tradizioni sono avare di informazioni, perché, come dice Kirk<sup>64</sup>, «nothing else is known of Bellerophon's father Glaukos, greatgrandfather of the speaker». L'unico dato significativo può essere la morte in Beozia, che lega la sua vita alla Grecia continentale.

- Sarpedone, invece, è un eroe molto presente nella letteratura e nell'iconografia antica. Le fonti, tuttavia, riservano una grossa sorpresa. Egli appartiene infatti ad un ambiente totalmente diverso da quelli finora menzionati, ossia a Creta<sup>65</sup>: come sintetizza Apollodoro<sup>66</sup>, Sarpedone è il figlio di Europa e di Zeus, costretto a fuggire, ad un certo punto della sua vita, prima in Licia e poi a Troia. Alcuni autori divergono sulla durata della sua vita<sup>67</sup>, ma nessuno lo accosta a Corinto. Il VI libro iliadico è l'unico passo in cui è legato a questa città, attraverso la sostituzione di sua madre Europa con Laodamia, figlia di Bellerofonte<sup>68</sup>: per questo la sua origine orientale sembra inconciliabile con le tradizioni occidentali.

In conclusione, tra tutti i personaggi menzionati nella genealogia iliadica solo di due si individua la provenienza: la Tessaglia per Sisifo e Creta per Sarpedone.

Il primo dato è molto significativo, perché innanzitutto chiarisce la collocazione di Ἐφύρη: dato che nessun eroe della stirpe di Bellerofonte ha un qualche nesso con Argo ed invece Sisifo, figlio dell'avo della stirpe, proviene dalla Tessaglia, l'ipotesi più convincente diventa la pur lontana da Corinto Ἐφύρη-Κρόωνων. Inoltre l'appartenenza dell'eroe ad una tradizione diversa dalla sua origine induce a pensare che egli sia andato incontro ad una «ricollocazione»<sup>69</sup> mitica: nel «subirla» egli non sarebbe isolato, perché essa ha riguardato altri eroi greci nati sul continente e poi

<sup>62</sup> Tale teoria è proposta da Persson 1942, p. 9 ss., e approfondita da Willetts 1959 e da Deforge 1986.

<sup>63</sup> Corsano, p. 190.

<sup>64</sup> Kirk 1990, p. 178.

<sup>65</sup> Vd. Druckenmuller 1921, p. 41: «Die S.-Überlieferung außer Homer ist dadurch beachtenswert, dass sie von der bei Homer vorgetragenen Genealogie des S. nichts weiß».

<sup>66</sup> Vd. [Apollod.] 3.1.

<sup>67</sup> [Apollod.] *ibid.* gli assegna un βίος straordinariamente lungo, mentre Diod. Sic. 5.78.1, 79.3, parla dell'esistenza di due Sarpedoni, data l'impossibilità cronologica che il figlio di Europa partecipi alla guerra troiana.

<sup>68</sup> Vd. Hom. *Il.* 6.198.

<sup>69</sup> Vetta 2003, p. 19.

trasferitisi nel Peloponneso, tra cui vi sono i Neleidi, famosi a Pilo, ma originari della tessala Iolco<sup>70</sup>. Peraltro, anche Glauco, che, pur appartenendo alla stirpe corinzia, muore in Beozia, e Sarpedone, la cui origine orientale resta per il momento indecifrabile, potrebbero essere soggetti ad un simile fenomeno

Il cambiamento di patria di tali personaggi spinge a verificare se lo stesso processo abbia coinvolto Ἐφύρη; non può essere infatti casuale che Sisifo venga proprio dalla medesima regione dove essa si trovava.

#### 4. *Il paragone con Eumelo: il racconto di Glauco è un ἔπος corinzio*

Dopo aver discusso dell'origine della stirpe e dei singoli personaggi iliadici, è giunto il momento di confrontare le nostre conclusioni con i Κορινθιακά di Eumelo<sup>71</sup>. Quest'opera, come già si è detto, è un esempio di «genealogical and antiquarian epics»<sup>72</sup> e la sua esistenza risponde al «desire of clans and cities to construct a prehistory for themselves»<sup>73</sup> e non ad un interesse panellenico<sup>74</sup>.

Tra i frammenti pervenuti si legge: Ἐφύρη ἢ Κόρινθος, ἀπὸ Ἐφύρης τῆς Ἐπιμηθέως θυγατρὸς: Εὐμηλος δὲ ἀπὸ Ἐφύρης τῆς Ωκεανοῦ καὶ Τηθύος, γυναικὸς δὲ γενομένης Ἐπιμηθέως<sup>75</sup>. Troviamo qui la conferma della nostra ipotesi: Eumelo infatti associa Κόρινθος con Ἐφύρη, figlia di Epimeteo o di Oceano e Teti. Essa, data l'assenza di altre fonti a suo riguardo,

<sup>70</sup>) Nella famiglia dei Neleidi innanzitutto si trasferiscono a Pilo Neleo e i figli Biante e Melampo. Per la loro storia, vd. Hom. *Od.* 11.253-257, 15.225 ss. (per Melampo) e, soprattutto, [Hes.] fr. 33, 37 M.-W. Per tale spostamento essi ricordano il movimento del loro avo Salmoneo, che lascia la Tessaglia per l'Elide (vd. [Hes.] fr. 30 M.-W.).

<sup>71</sup>) Per una sintesi aggiornata sul poeta, cfr. West 2002 e Debiasi 2004, pp. 19-62. I due studiosi offrono un'interpretazione diversa: il primo, riprendendo Will 1955, p. 125, sostiene che Eumelo sia un «nom collectif», sotto cui circolava un "ciclo epico" coerente, elaborato a Corinto nel corso di tutta l'epoca arcaica, VI secolo incluso. Il secondo, invece, in maniera più tradizionale considera Eumelo un poeta appartenente al γένος bacchiade ed attivo a Corinto alla fine dell'VIII secolo. Per altri studi recenti, cfr. anche Huxley 1969, pp. 60-79; Brillante 1981, p. 187 ss.; Musti - Torelli 1986, p. 205 ss.; de Fidio 1991. Per notizie antiche sull'autore, vd. Paus. 1.1 e Diod. Sic. 7.9. Infine, dal punto di vista testuale, lo stato frammentario della sua produzione poetica lascia sempre aperta la possibilità di trovare nuove testimonianze dirette o indirette, per cui cfr. Barigazzi 1966; Amato 2002; Debiasi 2003 e 2005. L'ultimo contributo è particolarmente interessante dal punto di vista metodologico, perché propone che le raffigurazioni dell'arca corinzia di Cipselo, descritte da Paus. 5.17.5-19.10, si ispirino all'opera di Eumelo.

<sup>72</sup>) West 2003, p. 25.

<sup>73</sup>) *Ibidem.*

<sup>74</sup>) Vd. su questo Vetta 2001, p. 37.

<sup>75</sup>) Eum. fr. 15 West = Cor. fr. 1 Davies = Eum. fr. 1 Bernabé.

è da considerarsi come un'«eponyme Heroïne»<sup>76</sup>: Corinto viene quindi identificata con la città di Ἐφύρη<sup>77</sup>. Visto che il toponimo Κόρινθος ha un'origine preellenica<sup>78</sup>, questo accostamento non avviene all'origine, ma in un momento, a noi sconosciuto, della sua storia. Anche per Ἐφύρη si può perciò ipotizzare una «ricollocazione» pari a quella di Sisifo: la prima aporia iliadica è così sanata e si pongono le basi per risolvere la seconda, che riguarda la diversa origine dei «parenti» di Bellerofonte.

Negli altri frammenti di Eumelo vengono poi citati molti eroi che non sono nativi di Corinto e che quindi risultano legati alla città dal poeta: come osserva West, «it is obvious what an artificial construct the whole story is»<sup>79</sup>. Ben quattro di loro provengono dalla Tessaglia, regione a cui Eumelo potrebbe essere avvicinato anche per il suo nome<sup>80</sup>: si tratta di Aleo, Epopeo, Neleo e soprattutto di Sisifo, che nel fr. 23<sup>81</sup> riceve da Medea<sup>82</sup> il dominio della città<sup>83</sup>. Anche costui «arriva a Corinto dall'esterno»<sup>84</sup> e quindi la sua dinastia diventa corinzia, pur essendo ori-

<sup>76</sup>) Metzler 1907, p. 20.

<sup>77</sup>) Così sostiene anche Metzler 1927, p. 372: «Diese Identifikation ist sicher seit Eumelos».

<sup>78</sup>) Vd. Dunbabin 1948, p. 59: «Corinth has a pre-Greek name, one of those names in -vθ- which are common in the oldest settled regions of Greece».

<sup>79</sup>) West 2002, p. 125.

<sup>80</sup>) Εὐμηλος significa infatti «rich in sheep» (Liddell - Scott - Jones 1996, p. 722) e richiama alla memoria l'epiteto ἱπποβότος, «grazed by horses» (*ivi*, p. 834), che caratterizza l'Ἐφύρη omerica, che si è dimostrato essere tessala. Inoltre nell'*Iliade* stessa Eumelo, figlio di Admeto e di Alceste, è il glorioso capo dei Tessali: vd. innanzitutto il Catalogo delle Navi, Hom. *Il.* 2.711-715, ma anche Hom. *Il.* 2.764; 23.288, 354, 380, 481: ciò dà un fondamento mitico al suo nesso con il continente greco. Come il caso di Mimnermo, il cui nome, secondo Pasquali 1923, significa «colui che resiste sull'Ermò», potremmo quindi essere di fronte ad uno «sprechender Namen». Tale ipotesi mi è stata suggerita da Andrea Capra, che ringrazio cordialmente.

<sup>81</sup>) Eum. fr. 23 West = Paus. 2.3.10 ss. = Cor. fr. 3a Davies = Eum. fr. 5 Bernabé.

<sup>82</sup>) Anche Medea non è originaria di Corinto, ma è tradizionalmente legata a questa città. Come sintetizza Debiasi 2005, p. 53, secondo Eumelo «Medea è figura di maga benigna, legata a Corinto, dove giunge con Giasone da Iolco su invito degli stessi Corinzi» e dove perde i figli per un crudele inganno divino: dopo aver respinto l'amore di Zeus per paura della gelosia di Era, la moglie di Zeus le promette, come ricompensa, di rendere immortali i suoi bambini. Allora Medea, ogni volta che nasce un figlio, lo nasconde nel santuario della dea; tuttavia il miracolo non avviene e tutti i suoi bambini muoiono. L'intera storia è raccontata in Schol. Pind. *Ol.* 13.74g, mentre è sintetizzata in Eum. fr. 23 West. Tale versione è modificata invece da Eur. *Med.* 1378-1383, in cui Medea uccide volontariamente i suoi figli. Cfr., su questo, Harrauer 1999 e Debiasi 2005, p. 54 nt. 127. West 2002, pp. 123-124, dà invece un'interpretazione diversa, che richiede ulteriori approfondimenti: secondo lui sotto la Medea corinzia esisterebbe il culto di «a local goddess Medea, who has no connection with the Medea of the Argonautic legend».

<sup>83</sup>) Eumelo non chiarisce i motivi per cui Medea chiami al potere Sisifo. Per una sintesi delle diverse spiegazioni fornite da altri autori, vd. Corsano 1992, pp. 42-43.

<sup>84</sup>) *Ivi*, p. 42.

ginariamente estranea alla città. Infine a questo gruppo appartiene anche Glauco, poiché uno scolio ad Apollonio Rodio riporta la seguente notizia: Γλαύκου δὲ αὐτὴν [Ledam] τοῦ Σισύφου εἶναι πατρός ἐν Κορινθιακοῖς λέγει Εὐμηλος<sup>85</sup>. Il nuovo eroe è chiamato «figlio di Sisifo», come nelle parole del Glauco omerico<sup>86</sup>.

Il numero di personaggi che cambiano patria è così elevato che spinge a chiedersi perché l'autore insista nel «ricollocare» nella sua città tradizioni «straniere». Sicuramente egli non sta raccontando fatti storici: Sisifo infatti, che sostituisce al potere Medea, è molto più vecchio di lei, poiché è avo del Glauco che combatte a Troia, mentre l'eroina vive solo una generazione prima della guerra<sup>87</sup>. Eumelo, quindi, introducendo il figlio di Eolo, compie un vero anacronismo.

Una possibilità di risposta è offerta dalla testimonianza indiretta di Pausania<sup>88</sup>, secondo cui Eumelo attesta l'esistenza a Corinto delle tombe di Neleo e Sisifo. Visto che nella tradizione greca vengono di norma sepolti in una πόλις i suoi eroi più importanti, in questo caso appaiono come protettori della città due eroi che non ne sono originari.

Per comprendere il motivo della loro scelta si deve guardare a Neleo, eroe già famoso in epoca micenea: costui appartiene infatti alle già menzionate tradizioni dei Pili, che svolgono un ruolo decisivo nella colonizzazione operata dagli Ioni nell'Asia Minore. Quando essi conquistano le nuove terre, introducono le proprie leggende e i propri culti eroici, per un interesse genealogico<sup>89</sup>: ad esempio, i coloni pili arrivati a Mileto nominano un discendente di Neleo come loro ecista, costruendogli una tomba per onorarlo<sup>90</sup>. Dal momento che questo fenomeno avviene in varie parti della Grecia arcaica<sup>91</sup>, la menzione di Neleo da parte di Eumelo può essere attribuita a Pili emigrati a Corinto. Per analogia, si può spiegare con il medesimo fine la presenza di Sisifo come avo della città: alcuni abitanti della πόλις vorrebbero celebrare, ricorrendo a lui, il loro passato mitico.

<sup>85</sup>) Eum. fr. 25 West = Schol. Ap. Rhod. 1.146-149a = Cor. fr. 8 Davies = Eum. fr. 7 Bernabé.

<sup>86</sup>) Vd. Hom. *Il.* 6.154.

<sup>87</sup>) Per l'analisi dei due personaggi con le relative discussioni sulla loro storicità, cfr. Brillante 1981, pp. 185-236. Vd. anche Corsano 1992, p. 54: «L'elaborazione bacchiade della genealogia, con un'audace operazione, fa di Sisifo un contemporaneo di Medea».

<sup>88</sup>) Paus. 2.2.2.

<sup>89</sup>) Sulla migrazione dei Pili verso l'Attica e la Ionia, cfr. innanzitutto Sakellariou 1990, pp. 134-138, ma anche Huxley 1959; Sourvinou-Inwood 1973; Brillante 1993; Aloni 2006, pp. 63-80. Superate, invece, appaiono le tesi di Ciaceri 1915 e Cassola 1957a, pp. 84-94, che attribuiscono la colonizzazione neleide dell'Asia Minore esclusivamente alla propaganda ateniese.

<sup>90</sup>) Vd. Paus. 7.2.6.

<sup>91</sup>) Cfr. Shapiro 1983 e Brillante 1993, come esempi della diffusione delle tradizioni neleidi nella Grecia arcaica.

Non è tuttavia facile individuare l'identità e le ragioni di questi promotori, perché Corinto non è una colonia appena nata. Per risolvere l'*em-passe*, bisogna allora recuperare la sua storia<sup>92</sup>: essa è diversa rispetto a quella della maggior parte delle πόλεις greche, perché il suo passato non è stato glorioso<sup>93</sup>. In epoca micenea esisteva probabilmente solo un piccolo borgo eolico, privo di autonomia e di μέγαρον, e ciò fa presupporre l'assenza di una tradizione epica micenea paragonabile a quelle sviluppatesi a Pilo, Argo e Micene. La situazione cambia a partire dal 925 a.C., quando la città viene sconvolta dall'arrivo dei Dori<sup>94</sup>, che subentrano agli Eoli. Per questo mutamento etnico è plausibile che i nuovi abitanti, per celebrare il loro insediamento, sentano l'esigenza di dare alla città quel patrimonio di tradizioni, che le mancava. In tale prospettiva emergerebbe il senso dell'opera di Eumelo: legare ai Corinzi un luogo (Ἐφύρη) e molti personaggi stranieri (tra cui Sisifo e Neleo), attingendo ad un più antico e forse unitario insieme di leggende.

Giunti a tale ipotesi dall'analisi interna dei Κορινθιακά, diventa fondamentale ai fini del nostro discorso chiedersi se essa possa essere all'origine anche della genealogia iliadica. La risposta sembrerebbe essere positiva, perché il passo omerico condivide con il poema di Eumelo sia la presenza di Ἐφύρη sia degli eroi Sisifo e Glauco. Solo due aspetti sembrano differenziare il secondo testo: la mancanza di Bellerofonte e la chiara matrice corinzia. Ma entrambi, se analizzati, possono trasformarsi in prove ulteriori di una vicinanza.

Innanzitutto l'assenza del celebre eroe corinzio in Eumelo potrebbe semplicemente dipendere dalla frammentarietà con cui è giunta a noi la sua opera e quindi di per sé non costituisce un'obiezione ad una parentela con il testo omerico. Inoltre, ad un'analisi più attenta dei versi in nostro possesso, la presenza di Bellerofonte sembra addirittura rintracciabile: West<sup>95</sup> la ipotizza per i passi in cui Eumelo parla della genealogia arcade elencandone i vari componenti<sup>96</sup>. Essi non hanno infatti alcun legame con

<sup>92</sup>) Per una valida storia della Corinto arcaica e classica, cfr. Salmon 1984; sulle origini, cfr. anche Dunbabin 1948.

<sup>93</sup>) Il segno più grande di questo passato "oscuro" è l'assenza del palazzo, presente invece in tutte le altre πόλεις, come Vetta 2001 documenta. Per questo Salmon 1984 ipotizza, con ragioni, che corrisponda alla realtà l'informazione di Hom. *Il.* 2.570, per cui Corinto sarebbe subordinata a Micene.

<sup>94</sup>) La notizia del loro arrivo è riportata da Tuc. 4.42.2, quando parla del colle di Soligea come del luogo ἐφ' ὃν Δωριῆς τὸ πάλαι ἰδρυθέντες τοῖς ἐν τῇ πόλει Κορινθίοις ἐπολέμουν ὄδῳ Αἰολεῦσιν. Nonostante l'impossibilità di trovare conferme archeologiche di un insediamento sul colle, l'arrivo dei Dori è attestato anche da altre fonti: vd. Dunbabin 1948, p. 60. Più in generale, invece, sull'arrivo dei Dori, cfr. Craik 1980 e Parker 1995.

<sup>95</sup>) Vd. West 2002, p. 124.

<sup>96</sup>) Vd. Eum. fr. 31 West = [Apollod.] 3.8.2 = Cor. fr. 10 Davies = Eum. fr. 14 Bernabé ed Eum. fr. 32 West = [Apollod.] 3.9.1 = Cor. fr. 11 Davies = Eum. fr. 15 Bernabé.

Corinto, ad eccezione di Afide, la cui figlia, Stenebea, si innamora di Bellerofonte: per questo soltanto l'ipotesi della menzione dell'eroe come suo amato spiegherebbe ragionevolmente perché tali personaggi siano inseriti nei Κορινθιακά. Un'altra prova può essere costituita da un passo di Pausania in cui l'autore, prima di citare altri figli di Sisifo, scrive:

Σισύφω δὲ οὔτι Γλαῦκος μόνον ὁ Βελλεροφόντου πατὴρ ἀλλὰ καὶ ...<sup>97</sup>

Tale presentazione di Sisifo come padre di Glauco e come nonno di Bellerofonte potrebbe essere considerata una citazione diretta dell'*Iliade*. Tuttavia nel II libro Pausania menziona Omero per ben ventisette volte come sua fonte e qui del suo nome non vi è traccia. Invece la paternità di Sisifo, come si è già evidenziato, è menzionata da Eumelo. Si può quindi pensare che l'intera genealogia fino a Bellerofonte provenga dal poeta corinzio: si conferma così l'impressione dell'effettiva presenza dell'eroe nei Κορινθιακά, annullando la prima differenza tra Eumelo ed Omero.

A questo punto, se si può sostenere che i due autori condividano anche l'introduzione di Bellerofonte, la loro somiglianza diventa un dato difficile da contestare. Come conseguenza, se Eumelo dichiara quale intento della sua opera l'appropriazione corinzia di numerose tradizioni e le più significative sono presenti anche nell'*Iliade*, invece di ipotizzare una divergenza, è più logico pensare che, per la proprietà transitiva, il medesimo fine plasmi anche la genealogia raccontata da Glauco. In quest'ottica si potrebbe addirittura individuare la ragione per cui Omero non dichiara esplicitamente il legame con Corinto: se esso era così evidente nel modello, poteva non essere necessario ripeterlo.

L'analisi dei Κορινθιακά chiarisce quindi perché il Bellerofonte omerico sia accompagnato da diversi "parenti" ed aiuta a considerare anche l'episodio omerico un ἔπος locale: si conferma così l'intuizione antica di Murray. Tale conclusione introduce al secondo passaggio del nostro lavoro: lo studio del nesso tra il passo iliadico e l'intero poema, con l'affronto dei misteriosi Lici.

## 5. *La scoperta decisiva: l'origine cretese dei Lici*

Quando nei poemi omerici si trova un ἔπος locale, deve esserci necessariamente un secondo momento in cui sia stato inserito nella saga troiana e ciò normalmente avviene in Asia Minore: infatti «il grande crogiolo ionico è quello che ha segnato l'aspetto dominante [...] dell'ἔπος greco»<sup>98</sup>.

<sup>97</sup>) Paus. 2.4.3.

<sup>98</sup>) Vetta 2001, p. 43. Ci sono altri studiosi che attenuano il valore di tale affermazione, tra cui cfr. Jensen 1980.

Nel nostro caso dovrebbe essere facile individuare un contesto preciso per la presenza nelle parole di Glauco della Licia, l'odierna regione dell'Anatolia, che già anticamente ha questo nome<sup>99</sup>; tuttavia, dai dati storici e archeologici essa non sembra avere alcun legame con la Grecia e, in particolar modo, con Corinto. Così, anche in questo caso, diventa determinante lo studio delle leggende antiche, per poter verificare se ci siano prove che uno dei protagonisti della genealogia di Glauco abbia trovato "fortuna" in Ionia. Una risposta positiva c'è: nelle tradizioni arcaiche sono infatti menzionati alcuni Lici, che non sono però gli abitanti dell'omonima regione asiatica, ma un popolo di origine cretese, che lascia la patria per l'Asia Minore e per la Licia proprio sotto la guida di Sarpedone<sup>100</sup>, di cui ritroviamo la provenienza non "occidentale". A tale "storia" corrisponde probabilmente un movimento reale di coloni, tra il 1200 e il 1100 a.C., legato all'espansione della talassocrazia cretese<sup>101</sup>. Non si hanno prove che costoro siano arrivati fino in Licia: essa, forse, è semplicemente la terra remota che avrebbero voluto raggiungere.

La loro vicenda è raccontata anche da un frammento del *Catalogo delle Donne*, che parte dalla nascita di Sarpedone, dovuta all'unione di Zeus con Europa, fino all'inserimento, nell'ultima parte, di un nuovo elemento: nonostante lo stato frammentario del testo, sembra che si possano leggere, nei versi 23, 29 e 31, i nomi dei Troiani, di Ettore e degli Argivi:

τῆλε τανισφύροι Εὐρωπεΐη  
 πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε,  
 νυμφῆς πάρα καλλικόμοιο ...  
 Πολὺν δ' ἐκρίνατο λαόν.  
 Τρῳέεσσι' ἐπικούρους·  
 πολέμοιο δαήμων.  
 ἄστῆρα, σήματα φαίνων.  
 ] ἄφθιτα μῆδεα εἰδώς.  
 ] αἰοὶ ἀμφιβαλοῦσαι·

<sup>99</sup>) La Licia fin dall'epoca micenea ha una sua collocazione geografica e storica ben precisa, come regione montagnosa corrispondente all'angolo suboccidentale dell'attuale Turchia. Per una descrizione fisica e storica della Licia cfr. Coarelli 1961. In questa superficie molto ampia vivono i Lici, popolo appartenente al ceppo linguistico ittica; nonostante l'estensione, la regione è scarsamente abitata e visitata fino al VI secolo a.C., epoca in cui vi arrivano i Persiani (vd. Hdt. 1.176). Per questo, anche se dalla fine del II millennio in poi i Greci cominciano a entrare in contatto con l'Asia Minore, come documentano i ritrovamenti di ceramica micenea avvenuti in terra orientale, non si trovano resti materiali greci in Licia (cfr. Cassola 1957a, pp. 137-153; più in generale sulla colonizzazione greca in Asia Minore, cfr. Graham 1982; Braun 1982; Cook 1982). Per uno studio invece delle fonti letterarie ed epigrafiche sulla Licia, cfr. Bryce 1986; per dati archeologici, invece, Mellink 1975 e 1976, e Akurgal 1993; per l'iconografia Metzger - Moret 1999; infine, per informazioni storiche, Mellink 1991.

<sup>100</sup>) Vd. Hdt. 1.173.1 e Paus. 7.3.7.

<sup>101</sup>) Per uno studio sulla talassocrazia cretese, cfr. Cassola 1957b.

Δίοθεν τέρας ἦεν.  
 Ἐκτι[ορος ἀνδροφόνοιο.  
 δὲ κήδε' ἔθηκεν.  
 μένο[ς Ἀργεί[ο]ισι ...<sup>102</sup>

Tali nomi propri sono molto importanti, perché documentano che i Lici cretesi, alla fine della loro peregrinazione, partecipano anche alla guerra di Troia. Tale fatto, tuttavia, non sembrerebbe interessare alla nostra prospettiva, perché Corinto ne risulta estranea. Se tuttavia si paragona il testo del *Catalogo* con Omero, si rileva una differenza, ossia l'omissione nel secondo di Europa come madre di Sarpedone e, più in generale, dell'origine cretese del popolo. Visto che in tutte le altre fonti in cui il popolo e il suo re compaiono, una delle due notizie è almeno menzionata<sup>103</sup>, si può ipotizzare che la loro tradizione sia stata modificata.

La ragione di tale "intervento" non è immediata, ma ricorda, per contrasto, la strana scelta, operata da Glauco nel VI libro, di Laodamia come madre di Sarpedone, che lega il personaggio alla genealogia corinzia. L'unione di questi due elementi fa sospettare che siano stati i Corinzi ad operare un riuso mitico dei Lici cretesi e a modificare la loro presenza in Omero: poiché già in altri casi essi si sono appropriati di tradizioni altrui, questa loro consuetudine spinge a verificarne la possibilità.

## 6. *La Licia: il secondo scenario dell'ἔπος corinzio*

L'unica area in cui tale intervento può essere avvenuto è l'Asia Minore: i coloni corinzi infatti non sono arrivati a Creta, ma in Ionia e precisamente durante l'epoca arcaica, quando, passato poco più di un secolo dall'arrivo dei Dori, la città dell'Istmo acquista il primato in Grecia e diventa protagonista della colonizzazione<sup>104</sup>. Sakellariou<sup>105</sup> rinviene infatti tracce corinzie di natura culturale a Mileto, Priene, Samo, Colofone e, soprattutto, a Efeso<sup>106</sup>. Si può quindi ipotizzare che, spostandosi, i coloni corinzi portino con sé i racconti della terra di origine, tenendo in grande

<sup>102</sup>) [Hes.] fr. 141.8-10, 22-31 M.-W. All'inizio di ogni verso sono state riportate alcune delle congetture introdotte da Colonna 1977.

<sup>103</sup>) Vd. Hdt. 1.173.1-2, 7.92; Aesch. fr. 99 Radt; Eur. Rh. 28-29; Diod. Sic. 5.78.1, 79.3; Str. 14.3.10; [Apollod.] 3.1; Paus. 7.2.5, 3.7.

<sup>104</sup>) In pochi anni Corinto ottiene il primato anche nella colonizzazione e ciò avviene in concomitanza con l'avvento dei tiranni. Cfr. Andrewes 1956 e Mossé 1969.

<sup>105</sup>) Cfr. Sakellariou 1958.

<sup>106</sup>) La presenza di coloni corinzi in Asia Minore dovrebbe essere confermata anche dalla notizia, riportata da Hdt. 1.18-22, di un'amicizia tra il tiranno milesio Trasibulo e il corinzio Periandro.

considerazione il genere poetico che narrava le imprese del passato. In aggiunta, le fonti letterarie introducono un dato più preciso: innanzitutto nella leggenda di Eforo raccontata da Strabone<sup>107</sup> si scopre che Sarpedone è anche l'ecista di Mileto. E della medesima città parla il seguente passo erodoteo:

Ταῦτα δὲ ἦν γινόμενα ἐν Μιλήτῳ. Βασιλέας δὲ ἐστήσαντο οἱ μὲν αὐτῶν  
Λυκίους ἀπὸ Γλαύκου τοῦ Ἴππολόχου γεγονότας, οἱ δὲ Καύκωνας  
Πυλίου ἀπὸ Κόδρου τοῦ Μελάνθου, οἱ δὲ καὶ συναμφοτέρους.<sup>108</sup>

Erodoto sta elencando le diverse etnie presenti a Mileto ed usa per questo scopo i nomi mitici dei popoli in cui gli abitanti stessi dovevano riconoscersi: assieme ai Cauconi, discendenti degli antichi Pili di Trifilia, vi sono dei Lici. Nonostante Sakellariou ritenga impossibile scoprire la loro identità per l'eccessivo numero di Glauci appartenenti alla tradizione greca<sup>109</sup>, il dato della figliolanza da Ippoloco indica un'origine corinzia<sup>110</sup>, perché costui è menzionato solo nel passo iliadico del VI libro. Quindi questi Lici non sono i Cretesi, bensì un popolo nuovo, che proviene da Corinto<sup>111</sup>: l'ipotesi di un riuso mitico corinzio della loro leggenda trova così una conferma e, soprattutto, una collocazione precisa, la città di Mileto.

Il rilevamento di tale «operazione»<sup>112</sup> è importantissimo, perché rivela la vera identità della gente guidata da Sarpedone ed assegna al rapporto tra Corinto e *Illiade* dimensioni assolutamente nuove. In essa infatti i Lici sono un popolo speciale, che gode di un reale primato tra gli alleati, provato dalla ricorrenza, per ben cinque volte, del nesso formulare Τρῶες καὶ Λύκιοι καὶ Δάρδανοι ἀγχιμαχηταί, in cui essi sono messi sullo stesso piano dei Troiani di Ettore<sup>113</sup>. Inoltre il re Sarpedone è presentato come Ettore, con cui condivide una notevole abilità in battaglia, l'affezione alla

<sup>107</sup>) Str. 14.1.6. La medesima leggenda è raccontata da Paus. 7.2.5.

<sup>108</sup>) Hdt. 1.147.

<sup>109</sup>) Vd. Sakellariou 1958, p. 70: «Même s'il avait existé à Milet une ou plusieurs familles prétendant descendre de Glaucos, on aurait tort de leur attribuer une origine corinthienne. Ce nom était porté par des fleuves, en Achaïe, en Carie, en Lycie, en Phrygie; par des divinités marines, en Béotie et à Corinthe; par plusieurs personnages mythiques et littéraires; enfin, par de nombreux personnages historiques nés en divers endroits de Grèce et de la diaspora grecque».

<sup>110</sup>) Vd. a questo proposito anche Kretschmer 1948, p. 94, quando dice che Erodoto «führe sich auf den Glaukos der Ilias zurück».

<sup>111</sup>) Riportiamo anche il commento di Asheri 1988, p. 351, che, tuttavia, è privo di valore per l'assenza di legami storici esistenti tra la Licia e i Greci: «[...] i Glaucidi Lici sarebbero, secondo una fantasiosa ipotesi, la dinastia di Xanthos, alla cui corte Omero avrebbe cantato le gesta del capostipite».

<sup>112</sup>) Con questa parola traduco il termine «operation», usato più volte da West 2002 per indicare qualsiasi riuso di una tradizione mitica preesistente operato da Eumelo.

<sup>113</sup>) Vd. Hom. *Il.* 8.173, 11.286, 13.150, 15.486, 17.184.

patria ed ai propri cari<sup>114</sup>. Si può quindi dire che con loro le tradizioni corinzie vadano incontro a una vera e propria «espansione»<sup>115</sup>.

Di questo processo anche il nucleo originario, da noi definito come ἔπος corinzio, sembra portare le tracce: l'appropriazione dei Lici permette infatti di spiegare anche la misteriosa ambientazione orientale del passo del VI dell'*Iliade*, che è estranea alla madrepatria. Dopo essersi identificati con questo popolo e aver "guadagnato" nuove tradizioni, i coloni avrebbero ricollocato nella loro terra, la Licia, anche la vita dell'eroe Bellerofonte. Per questo essa sarebbe divenuta il nuovo scenario del loro antico canto.

In secondo luogo, l'identificazione dei Corinzi con i Lici introduce un'altra singolarità: tra tutte le πόλεις greche, la città dell'Istmo è l'unica a partecipare alla guerra da alleata dei Troiani. Tale fatto di per sé potrebbe non sorprendere, perché in epoca arcaica il popolo guidato da Priamo è ritratto a tutti gli effetti come greco ed è quindi equiparabile agli Achei: soltanto dopo le guerre persiane "diventa" orientale e barbaro<sup>116</sup>. Ma, come si diceva all'inizio dell'articolo, Corinto combatteva già a fianco degli Achei: quindi con i Lici risulta schierata su entrambi i fronti.

Questo fatto è così inusuale che destò scalpore già tra gli antichi Greci. Pindaro nell'*Olimpica* 13, dedicata a Senofane di Corinto<sup>117</sup>, lo considera un vanto della città, come dimostra la sua icastica espressione: τὰ δὲ καὶ ποτ' ἐν ἀλκῇ πρὸ Δαρδάνου τειχέων ἐδόκησαν ἐπ' ἀμφοτέρα μάχῃν τάμνειν τέλος<sup>118</sup>. Invece la testimonianza di Simonide, Κορινθίους δ' οὐ μέμφεται τὸ Ἴλιον<sup>119</sup>, svela che circolavano anche accuse nei confronti di Corinto, che l'autore cerca invano di nascondere. Nonostante sia impossibile, per mancanza di fonti, indagare l'identità dei diffamatori, que-

<sup>114</sup>) Vd. per Sarpedone Hom. *Il.* 5.478-481, 684-688, mentre per Ettore Hom. *Il.* 6.276, 365-368.

<sup>115</sup>) Qui il termine ha la medesima accezione presente in Vetta 2003, p. 23.

<sup>116</sup>) Su questo tema, cfr. Hall 1989. Per questo, si può ipotizzare che la scelta di schierarsi dalla parte dei Troiani dipenda dalla "mancanza" di posto tra gli Achei. Inoltre un caso simile ai Lici può essere considerato quello di Telefo (vd. St. Byz. s.v. Τηλέφιος δῆμος, e Heres - Strauss 1994, nn. 45, 48 e 98), che combatte anche lui contro Agamennone.

<sup>117</sup>) Come è proprio della poetica pindarica, quando il poeta dedica un'ode ad un vincitore, usa sempre per celebrarlo le tradizioni diffuse nella sua città di appartenenza. Vd. Privitera 1982, pp. XIX-XX. Tale "norma" è così vera che Pindaro in questa ode non menziona la caduta mortale di Bellerofonte da Pegaso, perché avrebbe rappresentato un'onta per i Corinzi (vd. v. 91). La racconta invece nell'*Istmica* 7, che è dedicata a Strepisade di Tebe, dal verso 44 al 47. Per una buona discussione sul materiale mitico dell'*Olimpica* 13, cfr. Hubbard 1986.

<sup>118</sup>) Pd. *Ol.* 13.55-57.

<sup>119</sup>) Tale verso appartiene al fr. 572 PMG = 67 P. di Simonide ed è citato da Arist. *Rhet.* 1.6, 1363a.14; come dice Corsano 1992, p. 74 nt. 87, «esso lascerebbe intendere, volutamente o meno, che si fa riferimento a un comportamento ambiguo dei Corinzi che combattevano dalle due parti». Vd. *ibidem* per ulteriori approfondimenti.

ste reazioni confermano quanto già allora fosse considerata eccezionale la partecipazione di questa città alla guerra di Troia<sup>120</sup>.

## 7. Conclusioni

All'inizio dell'articolo abbiamo citato come spunto del nostro lavoro lo studio fatto da Massimo Vetta sull'ἔπος di Pilo: seguendo il suo metodo, abbiamo provato a verificare la presenza a Corinto di una tradizione poetica regionale confluita nell'*Iliade*.

L'ipotesi di risposta cui siamo giunti "supera" il modello pilio: non solo sarebbe esistito un ἔπος corinzio, che avrebbe viaggiato dal continente all'Asia Minore confluendo nell'*Iliade*, ma addirittura si sarebbe lì ampliato per l'appropriazione, voluta dai coloni, di uno dei popoli più importanti del poema.

Quindi, per spiegare lo sviluppo delle tradizioni corinzie ed il loro rapporto con Omero, non è sufficiente il fenomeno della «ricollocazione»<sup>121</sup>: siamo di fronte ad un momento successivo della composizione dei poemi omerici. Per comprenderlo, è utile recuperare un giudizio, peraltro da noi già in parte citato, di Massimo Vetta: «[...] nella storia dell'epica greca ci sono fenomeni che appartengono ad un grado di evoluzione avanzato; quelli che giudicherei i più importanti sono la tendenza all'espansione e il raccordo fra saghe diverse, con l'introduzione di una cronologia profonda»<sup>122</sup>. Tali parole descrivono quanto è successo a Corinto: una vera e propria «espansione» dell'ἔπος locale.

Essa ricorda, paradossalmente, ciò che dovrebbe aver originato i poemi omerici: l'innesto delle leggende continentali micenee nella saga troiana, per cui gli eroi di Micene, Sparta, Argo e Pilo sono divenuti i protagonisti della guerra. Tuttavia Corinto, per la recenziarietà della sua storia, è sicuramente estranea a tale processo, a parte il "caso isolato" di

<sup>120</sup>) Corsano 1992, p. 80, approfondisce il significato della doppia partecipazione, analizzando con attenzione Eum. fr. 25 West (= Schol. Ap. Rhod. 1.146-149a = Cor. fr. 8 Davies = Eum. fr. 7 Bernabé), da noi già menzionato in precedenza, in cui il poeta introduce Glauco come padre di Leda. La studiosa fa notare che costei è tradizionalmente madre di Elena e che quindi Glauco in questa nuova genealogia diventa nonno della sposa di Menelao. In questo modo i nuovi abitanti di Corinto trasformerebbero la conquista stessa di Troia in una «questione di famiglia». Tale osservazione ci sembra essere un'importante conferma del desiderio corinzio di giocare un ruolo da protagonista nei poemi omerici. Resta tuttavia difficile capire, per mancanza di fonti, come questa osservazione possa chiarire la natura dell'esiguo schieramento corinzio a Troia dalla parte degli Achei: per questo citiamo solo in nota tale rilievo.

<sup>121</sup>) Vetta 2003, p. 19.

<sup>122</sup>) *Ivi*, p. 23.

Euchenore. Il suo pieno inserimento nell'*Iliade* sarebbe avvenuto molti secoli dopo, nelle fasi conclusive della formazione dei poemi omerici: nel VII secolo a.C. secondo il modello interpretativo di Vetta, che esclude l'esistenza di interventi all'*Iliade* e all'*Odissea* successivi a tale periodo<sup>123</sup>, nel VI a.C. secondo Jensen<sup>124</sup>, che invece sostiene l'importanza dell'elaborazione pisistratide. La seconda ipotesi può essere confermata da un altro dato: in un recente studio West<sup>125</sup> suggerisce che le opere di Eumelo siano state scritte dopo la fine del VII secolo. Tale datazione potrebbe posticipare sia la nascita dell'ἔπος corinzio sia, inevitabilmente, anche il suo ingresso nell'*Iliade*.

Ma che cosa ha mosso i coloni corinzi? Ripercorriamo la storia di questi uomini che, dopo aver creato un poema epico locale in madrepatria, partono per colonizzare l'Asia: giunti nella nuova terra, "incontrano" la saga troiana, in cui tutte le altre grandi πόλεις vantano la presenza di un loro condottiero: infatti «la guerra di Troia ha rappresentato senz'altro, per tutti i Greci, il momento più significativo nel quale porre l'esplicazione del proprio valore»<sup>126</sup>. Non è difficile immaginare che il fascino dei canti epici ascoltati faccia insorgere in loro il desiderio di emularli: l'appropriazione della tradizione dei Lici dovrebbe inserirsi in questo contesto "agonico".

L'originalità dell'«operazione»<sup>127</sup> corinzia si rivela ulteriormente nel paragone con Atene, l'altra πόλις priva di un glorioso passato miceneo ed esclusa dall'*Iliade*. Gli abitanti dell'Acropoli, mossi dal medesimo desiderio dei Corinzi, cercano anch'essi di ampliare la loro tradizione, ma si disinteressano della saga troiana, ricorrendo invece ad un nuovo tipo di ἔπος, che ha come oggetto Solone<sup>128</sup>.

Si può quindi concludere che i Corinzi, decidendo di introdurre le loro tradizioni nell'*Iliade* in entrambi gli schieramenti, si propongano come portatori non solo di un dominio commerciale, ma anche di una sorta di "egemonia poetica", rendendo così la dovuta gloria alla loro città.

ALDO TAGLIABUE  
aldo.tagliabue@email.it

<sup>123</sup>) Cfr. Vetta 2003.

<sup>124</sup>) Cfr. Jensen 1980, che viene ripreso da Aloni 1983 e 1984.

<sup>125</sup>) Vd. West 2002, p. 109: «[...] the *Titanomachy* and *Europolia* are composed in the late seventh century at the earliest, and the Κορινθιακά not before the mid sixth».

<sup>126</sup>) Corsano 1992, p. 73.

<sup>127</sup>) Cfr. *supra*, nt. 115.

<sup>128</sup>) L'esistenza di tali canti è documentata da Pl. *Ti.* 20e e 21b. Essi hanno come oggetto τῶν τῆδε τὰ ἀρχαιότατα (Pl. *Ti.* 22a). L'attività poetica di Solone avrebbe dovuto riguardare anche la storia, di origine egiziana, della guerra tra Atene e Atlantide, che viene raccontata nel Timeo e nel Crizia, ma Solone non ebbe tempo di scriverla in versi (per tale notizia, vd. Pl. *Ti.* 21c-d e Pl. *Criti.* 113a). Tutti i passi citati sono analizzati da Capra 2008 in un articolo in cui studia «the reshaping of poetic tradition» (*ivi*, p. 2) fatto da Platone.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Akurgal 1993 E. Akurgal, *Die einheimischen und fremden Elemente in der lykischen Kunst und ihre Eigenheiten*, in J. Borchhardt - G. Dobesch (Hrsg.), *Akten des II. Internationalen Lykios-Symposions, Wien 6-12 Mai 1990*, I, Wien 1993, pp. 149-159.
- Allen 1993 A. Allen, *The fragments of Mimnermus, text and commentary*, Stuttgart 1993.
- Aloni 1983 A. Aloni, *Testo e rappresentazione nell'Atene dei Pisistratidi*, «Dioniso» 54 (1983), pp. 127-134.
- Aloni 1984 A. Aloni, *L'intelligenza di Ipparco. Osservazioni sulla politica dei Pisistratidi*, «Quaderni di Storia» 19 (1984), pp. 109-148.
- Aloni 1986 A. Aloni, *Tradizioni arcaiche della Troade e composizione dell'Iliade*, Milano 1986.
- Aloni 1998 A. Aloni, *La poesia esametrica: Omero, Esiodo, Inni*, in I. Lana - E.V. Maltese (a cura di), *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, I, Torino 1998, pp. 9-100.
- Aloni 2006a A. Aloni, *Ricordare Pilo*, in M. Vetta - C. Catenacci (a cura di), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica*, Atti del Convegno Università «G. d'Annunzio» di Chieti-Pescara (20-22 aprile 2004), Alessandria 2006, pp. 1-21.
- Aloni 2006b A. Aloni, *Da Pilo a Sigeo. Poemi cantori scrivani al tempo dei Tiranni*, Alessandria 2006.
- Amato 2002 E. Amato, *Su due improbabili citazioni dai Korinthiaká di Eumelo (F2; 8 Bernabé = 12 Davies): un nuovo frammento lirico di autore incerto (Eschilo?) e un oracolo sibillino*, «Emerita» 70 (2002), pp. 45-68.
- Andrewes 1956 A. Andrewes, *The Greek tyrants*, London 1956.
- Antonelli 2000 L. Antonelli, *I Pisistratidi al Sigeo: istanze pan-ioniche nell'Atene tirannica*, «Anemos» 1 (2000), pp. 9-58.
- Asheri 1988 D. Asheri (a cura di), *Erodoto, Storie: I libro: La Lidia e la Persia*, Milano 1988.
- Austin 1966 J.N.H. Austin, *The function of digressions in the Iliad*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 6 (1966), pp. 295-312.
- Barigazzi 1966 A. Barigazzi, *Nuovi frammenti dei Korinthiaká di Eumelo*, «Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica» 94 (1966), pp. 129-148.
- Bernabé 1987 A. Bernabé, *Poetarum epicorum graecorum testimonia et fragmenta*, I, Leipzig 1987.

- Bernardini 2006 P. Angeli Bernardini, *Simonide e le eroine di Corinto: tracce dei Korinthiaká di Eumelo*, in M. Vetta - C. Catenacci (a cura di), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica*, Atti del Convegno Università «G. d'Annunzio» di Chieti-Pescara (20-22 aprile 2004), Alessandria 2006, pp. 159-175.
- Bethe 1891 E. Bethe, *Thebanische Heldenlieder*, Leipzig 1891.
- Boardman - Hammond 1982 J. Boardman - N.G.L. Hammond (eds.), *The Cambridge ancient history*, III, 3, Cambridge 1982.
- Bölte 1934 F. Bölte, *Ein pylisches Epos*, «Rheinisches Museum» 83 (1934), pp. 319-347.
- Bowra 1930 C.M. Bowra, *Tradition and the design of the Iliad*, Oxford 1930.
- Bowra 1970 C.M. Bowra, *Two lines of Eumelus*, «Classic Quarterly» 12 (1963), pp. 145-153 (= *On Greek margins*, Oxford 1970, pp. 46-58).
- Braun 1982 T.F.R.G. Braun, *The Greeks in the Near East*, in Boardman - Hammond 1982, pp. 1-31.
- Brillante 1981 C. Brillante, *La leggenda eroica e la civiltà micenea*, Roma 1981.
- Brillante 1983 C. Brillante, *Episodi iliadici nell'arte figurata e conoscenza dell'Iliade nella Grecia arcaica*, «Rheinisches Museum» 126 (1983), pp. 97-125.
- Brillante 1993 C. Brillante, *Pilo e i Neleidi in un frammento di Mimnermo*, in R. Pretagostini (a cura di), *Tradizione ed innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di B. Gentili*, Roma 1993, pp. 267-278.
- Broneer 1955 O. Broneer, *Excavations at Isthmia*, «Hesperia» 24 (1955), pp. 110-141.
- Bryce 1986 T.R. Bryce, *The Lycians in literary and epigraphic sources*, København 1986.
- Calder 1984 W.M. Calder, *Gold for bronze. Iliad 6.232-36*, in K.J. Rigsby (ed.), *Studies presented to Sterling Dow on his eightieth birthday*, Durham 1984, pp. 31-35.
- Cantieni 1942 R. Cantieni, *Die Nestorerzählung im XI. Gesang der Ilias (vv. 670-762)*, Zürich 1942.
- Capra 2008 A. Capra, *Plato's Hesiod and the Will of Zeus. Philosophical rhapsody in the Timaeus and the Critias*, in J.H. Haubold - G.R. Boys-Stones (eds.), *Plato and Hesiod*, Oxford, in corso di stampa.
- Cassola 1957a F. Cassola, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957.

- Cassola 1957b F. Cassola, *La talassocrazia cretese e Minosse*, «Parola del Passato» 12 (1957), pp. 343-352.
- Cerri 2002 G. Cerri, *Teoria dell'oralità ed analisi stratigrafica dei poemi omerici*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» 70 (2002), pp. 7-34.
- Ciaceri 1915 E. Ciaceri, *La leggenda di Neleo fondatore di Mileto*, «Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica» 43 (1915), pp. 237-262.
- Coarelli 1961 F. Coarelli, *Licia*, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, IV, Roma 1961, pp. 616-618.
- Colonna 1977 A. Colonna (ed.), *Esiodo, Opere*, Torino 1977.
- Cook 1982 J.M. Cook, *The Eastern Greeks*, in Boardman - Hammond 1982, pp. 196-221.
- Corsano 1992 M. Corsano, *Glaukos: Miti greci di personaggi omonimi*, Roma 1992.
- Craig 1967 J.D. Craig, *XPYΣEΑ XΑΛΧΕΙΩΝ*, «Classical Review» 17 (1967), pp. 243-245.
- Craik 1980 E.M. Craik, *The Dorian Aegean*, London 1980.
- Davies 1988 M. Davies, *Epicorum graecorum fragmenta*, Göttingen 1988.
- Davison 1955 J.A. Davison, *Peisistratus and Homer*, «Transactions of the American Philological Association» 86 (1955), pp. 1-21.
- de Fidio 1991 P. de Fidio, *Un modello di "mythistorie". Asopia ed Efirea nei Korinthiaká di Eumelo*, in F. Prontera (a cura di), *Geografia storica della Grecia antica*, Roma - Bari 1991, pp. 233-263.
- Debiasi 2003 A. Debiasi, *POxy LIII 3698: Eumeli Corinthii fragmentum novum?*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 143 (2003), pp. 1-5.
- Debiasi 2004 A. Debiasi, *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente*, Roma 2004.
- Debiasi 2005 A. Debiasi, *Eumeli Corinthii fragmenta neglecta?*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 153 (2005), pp. 43-58.
- Deforge 1983 B. Deforge, *Le destin de Glaukos ou l'immortalité par les plantes*, in *Visages du destin dans les mythologies*, Actes du Colloque de Chantilly (1<sup>e</sup>-2 mai 1980), Paris 1983, pp. 21-39.
- Diop 2003 S. Diop, *La digression homérique: une épopée dans l'Iliade*, «Dialogues d'Histoire Ancienne» 29, 2 (2003), pp. 57-70.

- Drews 1979 R. Drews, *Argos and Argives in the Iliad*, «Classical Philology» 74 (1979), pp. 111-135.
- Druckenmuller 1921 A. Druckenmuller, *Paulys Real-Encyclopadie der classischen Altertumswissenschaft*, II, A, 1, Stuttgart 1921.
- Dunbabin 1948 T.J. Dunbabin, *The early history of Corinth*, «The Journal of Hellenistic Studies» 68 (1948), pp. 59-69.
- Dunbabin 1953 T.J. Dunbabin, *Bellerophon, Herakles and Chimaera*, in G.E. Mylonas - R.D. Saint-Louis (eds.), *Studies presented to D.M. Robinson on his seventieth birthday*, II, Washington 1953, pp. 1164-1184.
- Ebeling 1885 H. Ebeling, *Lexicon Homericum*, I, Leipzig 1885 (Nachdruck Hildesheim 1963).
- Frei 1978 P. Frei, *Die Lykier bei Homer II*, in E. Akurgal (ed.), *Proceedings of the tenth international Congress of Classical Archeology, Ankara - Izmir 23 - 30.IX.1973*, Ankara 1978, pp. 819-827.
- Frei 1993 P. Frei, *Solymer, Milyer, Termilen, Lykier: ethnische und politische Einheiten auf der lykischen Halbinsel*, in J. Borchhardt, G. Dobesch (Hrsg.), *Akten des II. Internationalen Lykios-Symposiums, Wien 6-12 Mai 1990*, I, Wien 1993, pp. 87-97.
- Gaisser 1968 J.H. Gaisser, *A structural analysis of the digressions of the Iliad and the Odyssey*, «Harvard Studies in Classical Philology» 73 (1968), pp. 1-43.
- Gaisser 1969 J.H. Gaisser, *Adaptation of traditional material in the Glaucus-Diomedes episode*, «Transaction of the American Philological Association» 100 (1969), pp. 165-176.
- Graham 1982 J. Graham, *The colonial expansion of Greece*, in Boardman - Hammond 1982, pp. 83-162.
- Hall 1989 E. Hall, *Inventing the Barbarian: Greek self-definition through tragedy*, Oxford 1989.
- Harrauer 1999 C. Harrauer, *Der korinthische Kindemord. Eumelos und die Folgen*, «Wiener Studien» 112 (1999), pp. 5-28.
- Haveloch 1963 E.A. Haveloch, *Cultura orale e civiltà della scrittura*, Cambridge 1963.
- Head 1963-65 B.V. Head, *A catalogue of the Greek coins in the British Museum*, XII, Bologna 1963-65 (London 1889).
- Heres - Strauss 1994 H. Heres - M. Strauss, *Telephos*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, VII, 1, Zürich - München, 1994, pp. 856-870.

- Hiller 1993 S. Hiller, *Lykien und Lykier bei Homer und in mykenischer Zeit*, in J. Borchhardt - G. Dobesch (Hrsg.), *Akten des II. Internationalen Lykios-Symposiums, Wien 6-12 Mai 1990*, I, Wien 1993, pp. 107-115.
- Hope Simpson - Lazenby 1970 R. Hope Simpson - J.F. Lazenby, *The Catalogue of the ships in Homer's Iliad*, Oxford 1970.
- Hubbard 1986 T.K. Hubbard, *Pegasus' bridle and the poetics of Pindar's thirteenth Olympian*, «Harvard Studies in Classical Philology» 90 (1986), pp. 27-48.
- Huxley 1959 G.L. Huxley, *Mimnermus and Pylos*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 2 (1959), pp. 103-107.
- Huxley 1969 G.L. Huxley, *Greek Epic poetry from Eumelos to Panyassis*, London 1969.
- Jensen 1980 M.S. Jensen, *The Homeric question and the oral-formulaic theory*, København 1980.
- Kinkel 1877 G. Kinkel, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Leipzig 1877.
- Kirk 1962 G.S. Kirk, *The songs of Homer*, Cambridge 1962.
- Kirk 1990 G.S. Kirk, *The Iliad: a commentary: books 5-8*, Cambridge 1990.
- Kirk 1992 G.S. Kirk, *The Iliad: a commentary: books 13-16*, Cambridge 1992.
- Kraay 1976 C.M. Kraay, *Archaic and classical Greek coins*, London 1976.
- Kretschmer 1933 P. Kretschmer, *Literaturbericht über Griechisch für die Jahre 1931 und 1932*, «Glotta» 21 (1933), pp. 193-269.
- Kretschmer 1948 P. Kretschmer, *Bellerophontes*, «Glotta» 31 (1948), pp. 92-103.
- Kretschmer 1948-51 P. Kretschmer, *Das Ende der kretischen Seemacht (zu dem Aufsatz "Bellerophontes")*, «Glotta» 31 (1948-51), pp. 246-247.
- Leaf 1915 W. Leaf, *Homer and history*, London 1915.
- Lochin 1994 C. Lochin, *Pegasos (Bellerophon)*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, VII, 1, Zürich - München, 1994, pp. 214-230.
- Lowenstam 1992 S. Lowenstam, *The uses of vase-depictions in Homeric studies*, «Transaction of the American Philological Association» 122 (1992), pp. 165-198.
- Liddell - Scott - Jones 1996 H.G. Liddell - R. Scott - H.S. Jones (eds.), *A Greek-English lexicon*, Oxford 1996.

- Maftai 1976 M. Maftai, *Antike Diskussionen über die Episode von Glaukos und Diomedes im 6. Buch der Ilias*, Meisenheim am Glan 1976.
- Malten 1925 L. Malten, *Bellerophontes*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts» 40 (1925), pp. 121-160.
- Malten 1944 L. Malten, *Homer und die lykischen Fürsten*, «Hermes» 79 (1944), pp. 1-12.
- Martin 1989 R.P. Martin, *The language of heroes. Speech and performance in the Iliad*, London 1989.
- Mellink 1975 M.J. Mellink, *Archaeology in Asia Minor*, «American Journal of Archeology» 79 (1975), pp. 201-222.
- Mellink 1976 M.J. Mellink, *Excavations in Elmali area, Lycia, 1975*, «American Journal of Archeology» 80 (1976), pp. 377-384.
- Mellink 1991 M.J. Mellink, *The native kingdoms of Anatolia*, in J. Boardman - I.E.S. Edwards - N.G.L. Hammond, N.E. Sollberger (eds.), *The Cambridge ancient history*, III, 2, Cambridge 1991, pp. 619-665.
- Metzger - Moret 1999 H. Metzger - J.M. Moret, *Observations sur certaines des peintures tombales de Kizilbel en Lycie du nord-est*, «Journal des Savants» 2 (1999), pp. 295-318.
- Metzler 1907 J.B. Metzler (Hrsg.), *Paulys Real-Encyclopadie der classischen Altertumswissenschaft*, VI, 1, Stuttgart 1907.
- Metzler 1927 J.B. Metzler 1927 (Hrsg.), *Paulys Real-Encyclopadie der classischen Altertumswissenschaft*, III, A, 1, Stuttgart 1927.
- Moretti 1962 L. Moretti, *Ricerche sulle leghe greche (Peloponnesiaca, Beotica, Licia)*, Roma 1962.
- Morgan 1994 C. Morgan, *The evolution of sacral "landscape": Isthmia, Perachora, and the early Corinthian state*, in S.E. Alcock - R. Osborne (eds.), *Placing the gods: sanctuaries and sacred space in ancient Greece*, New York 1994, pp. 107-142.
- Mossé 1969 C. Mossé, *La tyrannie dans la Grèce Antique*, Paris 1969.
- Murray 1964 G. Murray, *Le origini dell'epica greca*, trad. a cura di G. De Angelis, Firenze 1964.
- Musti - Torelli 1986 D. Musti - M. Torelli (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia, Libro II: la Corinzia e l'Argolide*, Milano 1986.
- Nilsson 1933 M.P. Nilsson, *Homer and Mycenae*, London 1933.

- Nobili 2009 C. Nobili, *La sezione pilia del Catalogo delle donne (fr. 30-37 M.-W.). Parte prima: i frammenti*, «Prometheus» 35, 1 (2009), pp. 11-33.
- Parker 1995 V. Parker, *Zur Datierung der Dorischen Wanderung*, «Museum Helveticum» 52 (1995), pp. 130-154.
- Parry 1971 M. Parry, *The making of Homeric verse*, in A. Parry (ed.), *The collected papers of Milman Parry*, Oxford 1971.
- Pasquali 1923 G. Pasquali, *Mimnermo*, «Studi Italiani di Filologia Classica» 3 (1923), p. 293 ss. (= *Pagine meno stravaganti*, Firenze 1935, p. 113 ss.).
- Peppermueller 1962 R. Peppermueller, *Die Glaukos-Diomedes-Szene der Ilias. Spuren vorhomerischer Dichtung*, «Wiener Studien» 75 (1962), pp. 5-21.
- Persson 1931 A.W. Persson, *The royal tombs at Dendra near Midea*, Lund 1931.
- Persson 1942 A.W. Persson, *The religion of Greece in prehistoric times*, Berkeley - Los Angeles 1942.
- Piccaluga 1980 G. Piccaluga, *Il dialogo tra Diomedes e Glaukos (Hom. Il. VI 119-236)*, «Studi Storico Religiosi» 4 (1980), pp. 237-258.
- PMG D.L. Page (ed.), *Poetae Melici Graeci, Alcmanis Stesichori Ibyci Anacreontis Simonidis Corinnae Poetarum minorum reliquias carmina popularia et convivialia quaeque adespotata feruntur*, Oxford 1962.
- Poltera 1997 O. Poltera, *Simonide, Eumelos et la Korinthiaká (Simon. 545 PMG): un fragment irrecuperable?*, «Emerita» 65 (1997), pp. 311-319.
- Prinz 1979 F. Prinz, *Zetemata*, München 1979.
- Privitera 1980 G.A. Privitera, *Politica religiosa dei Dinomenidi e ideologia dell'optimus rex*, in *Perennitas: Studi in onore di Angelo Brelich promossi dalla Cattedra di religioni del mondo classico dell'Università degli Studi di Roma*, Roma 1980, pp. 393-411.
- Privitera 1982 G.A. Privitera, *Pindaro, Istmiche*, Milano 1982.
- Roes 1934 A. Roes, *The representation of Chimaera*, «Journal of Hellenistic Studies» 54 (1934), pp. 21-25.
- Sakellariou 1958 M.B. Sakellariou, *La migration grècque en Ionie*, Athenai 1958.
- Sakellariou 1969 M.B. Sakellariou, *Ἐφόρη μῦθος Ἄργεος ἰπποβότοιο*, in *Congresso di Micenologia. Atti e Memorie*, III, Roma 1969, pp. 901-907.

- Salmon 1984 J.B. Salmon, *Wealthy Corinth. A history of the city to 338 BC*, Oxford 1984.
- Schmitt 1966 M.L. Schmitt, *Bellerophon and Chimaera in archaic Greek art*, «American Journal of Archeology» 70 (1966), pp. 341-347.
- Sealey 1976 R. Sealey, *A history of the Greek city states: 700-338 b.C.*, London 1976.
- Shapiro 1983 H.A. Shapiro, *Painting, politics, and genealogy. Peisistratos and the Neleids*, in W.G. Moon (ed.), *Ancient Greek art and iconography*, Madison 1983, pp. 87-96.
- Sourvinou-Inwood 1973 C. Sourvinou-Inwood, *Movements of population in Attica at the end of the Mycenaean period*, in R.A. Crossland - A. Birchall (eds.), *Bronze Age migrations in the Aegean*, 1973, pp. 215-225.
- Steiner 1979 G. Steiner, τὸ Ἄργος, in B. Snell 1979, *Lexicon des früh-griechischen Epos*, I, Göttingen 1979, pp. 1208-1210.
- Strömberg 1961 R. Strömberg, *Die Bellerophontes – Erzählung in der Ilias*, «Classica et Mediaevalia» 22 (1961), pp. 1-15.
- Sundwall 1913 J. Sundwall, *Die einheimischen Namen der Lykier*, Leipzig 1913.
- Vermeule 1987 E. Vermeule, *Baby Aigisthos and the Bronze Age*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» 33 (1987), pp. 122-152.
- Vetta 2001 M. Vetta, *Prima di Omero. I luoghi, I cantori, la tradizione*, in M. Vetta (a cura di), *La civiltà dei Greci*, Roma 2001, pp. 19-58.
- Vetta 2003 M. Vetta, *L'epos di Pilo e Omero. Breve storia di una saga regionale*, in R. Nicolai (a cura di), ΠΥΣΜΟΣ. *Studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant'anni*, Roma 2003, pp. 13-33.
- West 1985 M.L. West, *The Hesiodic Catalogue of Women. Its nature, structure and origins*, Oxford 1985.
- West 2002 M.L. West, *Eumelos: a Corinthian epic cycle?*, «Journal of Hellenistic Studies» 122 (2002), pp. 109-133.
- West 2003 M.L. West, *Greek epic fragments. From the seventh to the fifth centuries BC*, Cambridge - London 2003.
- Wilamowitz 1931 U. Wilamowitz-Moellendorff, *Der Glaube der Hellenen*, I, Berlin 1931.
- Will 1955 E. Will, *Korinthiaka. Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres mediques*, Paris 1955.

- Willcock 1964 M.M. Willcock, *Mythological paradeigma in the Iliad*, «Classic Quarterly» 14 (1964), pp. 141-154.
- Willetts 1959 R.F. Willetts, *The myth of Glaukos and the cycle of birth and death*, «Klio» 37 (1959), pp. 21-28.
- Zanetto 2004 G. Zanetto, *Il Peloponneso nella tradizione epica*, in G. Daverio Rocchi - M. Cavalli (a cura di), *Il Peloponneso di Senofonte*, Milano 2004, pp. 143-154.